

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI (Italia):
Anno Sem. Trim.
L. 1.500 L. 750 L. 250
ESTERO: il doppio - Un numero L. 30, anz. L. 60

C. C. Postale L. 2428 (Spec. abbonam. postale)
Direzione, Amministrazione, Redazione e Pubblicità - Via Milano, 70 - Telef. 486.591-2-3-4-5

ROMA - Quotidiano indipendente del mattino

IL SECOLO

d'Italia

In 11 pagine

NON PARTE PER L'U.R.S.S. LA DELEGAZIONE PARLAMENTARE ITALIANA

Venerdì 20 Maggio 1960 A. IX - N. 121 - L. 30

IL FALLIMENTO DEL "SUMMIT", RAFFORZA L'OCCIDENTE

Vigorosa reazione della NATO alle intimidazioni sovietiche

E adesso?

QUALI che siano le conseguenze immediate del clamoroso fallimento del « vertice » - e può anche darsi che la follia di Kruscev ci riservi ulteriori sorprese; è chiaro che il mondo è improvvisamente precipitato in una situazione di estrema gravità, e che per l'Italia in particolare le prospettive sono molto serie.

Cio dicendo, riteniamo di interpretare lo stato di animo di quegli Italiani che vengono definiti « fascisti », e più vastamente di tutti gli Italiani che anteppongono, malgrado i tempi, la Nazione alla fazione; di quegli Italiani che un manifesto comunista ancora fresco di colla (ma quanto inattuale!) lo hanno affisso proprio mentre Kruscev mandava tutto a monte addita al pubblico disprezzo come « nemici della distensione e della pace ».

Noi non siamo nemici della distensione, e tanto meno della pace. Noi vogliamo la pace certo più di quanto la possa volere un comunista, il quale può ammantarsi fino al punto di ripromettersi la vittoria del comunismo attraverso una guerra. Noi vogliamo una pace certo più di quanto la possa volere un « partito » degli americani o degli inglesi, il quale può coltivare la folle speranza di una guerra liberatrice dal comunismo mondiale. Noi vediamo pace e guerra sotto la specie e l'interesse della Nazione italiana, e della più vasta Nazione-Europa; il che significa, per parlare con estrema chiarezza e lealtà, che le identiche ragioni che ci spinsero nel 1940 a scendere in guerra con aperto animo, ci spingono oggi a desiderare con ogni forza la pace.

Siamo dunque, proprio in nome della pace e di una benintesa « distensione », seriamente preoccupati per quanto sta accadendo e potrebbe anche a breve scadenza accadere; e non ci rallegriamo affatto per quanto è accaduto: anche se - ovviamente - il comportamento di Kruscev a Parigi costituisce per la causa del comunismo una battaglia rovinosamente e bambinescamente perduta. Registriamo una clamorosa vittoria propagandistica delle nostre tesi; ma al tempo stesso non dimentichiamo che una vittoria di questa natura non vale la causa della pace.

Il non rallegrarci, il non dimostrarci irrispondebili da tal punto di vista, ci impone d'altra parte di trarre da quanto è accaduto tutti gli ammaestramenti possibili; e nel giudizio relativo alla situazione internazionale e ai suoi protagonisti; e nel giudizio intorno alla particolare situazione del nostro Paese.

Circa il primo punto, è presto detto. Kruscev ci ha fatto assistere ad una vera e propria Ungheria diplomatica. Il maggio 1960 deve essere messo sullo stesso piano del novembre 1956. Non ci sono i morti, in questo caso; non c'è il tremendo pathos di quella situazione. Ma c'è, a ben pensarci, qualcosa di più: i carri armati di Kruscev sono passati, con la stessa disinvoltura di allora, sulla causa della pace, sulle residue possibilità di giungere ad accordi di giustizia tra Occidente e Oriente, sulle forse ingenuo e irreflessive ma certo rispettabili speranze dei popoli. Kruscev uccise in Ungheria il principio nazionale che tentava di resistere al comunismo. Kruscev ha ucciso a Parigi il principio della collaborazione internazionale. Quel che aveva detto a Gromicchi, e che molti Italiani avevano interpretato come una odiosa umiliazione inflitta alla piccola Italia post-fascista,

Il Consiglio atlantico deplora la campagna bellicista scatenata dall'URSS - Herter rivela che le ricognizioni aeree hanno fornito regolarmente per quattro anni preziose informazioni per la difesa occidentale

(Dal nostro inviato speciale Mirko Giobbe)

PARIGI, 19. - Nel suo risultato apparentemente negativo il Vertice - a nostro modesto parere - può considerarsi come uno dei convegni più chiaramente utili del dopoguerra. A ventiquattro ore dalla sua chiusura fallimentare è facile infatti concludere con una constatazione obiettiva: nulla è cambiato a Mosca dopo la morte di Stalin. Vi è la necessità, quindi, per l'Occidente, di trarre le dovute conseguenze. Ed è del tutto ozioso rianalizzare il passato e affermare, come fa oggi qualche giornale parigino, che la politica di Dulles era dopotutto migliore di quella di Herter, oppure deplorare gli indugi e le incertezze del Dipartimento di Stato americano.

Cio che conta è aver visto in faccia Kruscev, aver ascoltato le sue menzogne arroganti, aver letto nello sguardo torvo di Malinowski le intenzioni aggressive del comandante in capo di Jarski bello, e negli occhi di Gromicchi il timore di cadere, da un momento all'altro, in disgrazia, con le conseguenze in uso nel ben noto costume politico sovietico: quello che conta è di avere visto di persona il più grande sciacco diplomatico del mondo, che echeggia oltretutto il parere della stampa di Francia, di Gran Bretagna e degli Stati Uniti, sta in un rapporto di scacco della storia diplomatica degli ultimi mesi, « Le Monde » afferma che Kruscev non ha fatto che eseguire degli ordini, che la distensione è « tout court » da rispettare, con interlocutori del tipo so-

vietico che continuano a parlare di forza e di primati con quel senso realistico di cui troppo spesso, noi occidentali, perdiamo la nozione, in materia di rapporti internazionali. Ed oggi abbiamo la possibilità di leggere che « Le Monde », il giornale che più di ogni altro ha messo la sua grande autorità al servizio della distensione, riconosce il proprio errore e conclude che esiste a Mosca, tutto vigile, un potere collegiale di cui Kruscev costituisce la espressione più fedele e al tempo stesso clamorosa. Sia nell'articolo di fondo, che echeggia oltretutto il parere della stampa di Francia, di Gran Bretagna e degli Stati Uniti, sta in un rapporto di scacco della storia diplomatica degli ultimi mesi, « Le Monde » afferma che Kruscev non ha fatto che eseguire degli ordini, che la distensione è « tout court » da rispettare, con interlocutori del tipo so-

IL NUOVO COMLOTTO COMUNISTA AI DANNI DELL'UMANITA'

Passo dell'oca a Berlino Est in onore del nemico della pace

L'arrivo di Kruscev nella zona orientale della capitale germanica sottolineato da cerimonie militari e applausi comandati - Riunione segreta con la partecipazione del Maresciallo Malinowski, Grotewohl e Ulbricht - Vigilante attesa nei settori occidentali dove le truppe permangono in stato d'allarme e pronte a qualsiasi evenienza

BERLINO, 19. - Berlino vive oggi l'ansia delle grandi viglie. La capitale della Germania è destinata ad essere toccata sul vivo da ogni avvenimento mondiale che accentui la tensione internazionale. Cento le crisi e la si potrebbe forse paragonare alla plaga non rimarginata e scoperta di questo nostro continente.

E' un fatto, comunque, che dal 1945 ogni qualvolta sul mondo si sono addensate le nubi di una rottura fra Est ed Ovest Berlino ha vissuto ore drammatiche: è accaduto nel 1948 all'epoca dei blocchi di Fraga e del blocco del '52 allo scoppio della guerra in Corea, nel '53 quando i carri sovietici aprirono il fuoco sui lavoratori tedeschi che chiedevano una vita più umana e civile; nel 1956 durante i fatti d'Ungheria; oggi, infine,

una città tesa fino all'aspettazione; al di là oltre i cartelli della « Ost-zone », una città terrorizzata, non ancora rassegnata alla distruzione di tutte le sue speranze.

A Berlino ovest, comunque, sono affluiti oggi numerosissimi i giornalisti occidentali. La maggior parte di essi si è trasferita da Parigi, dopo il fallimento del Vertice. Si ha l'impressione che si voglia assistere al secondo tempo dello spettacolo offerto ieri da Kruscev a Palazzo Chailoff. E' uno spettacolo, tuttavia di cui non si conosce il finale e che potrebbe rivelarsi per un autentico dramma.

L'interprete principale è

giunto anch'egli a Berlino. Naturalmente al di là della Porta di Brandeburgo. Il turbotico « Iljuscin 18 » con a bordo Nikita Kruscev e la sua ombra il Maresciallo Rodion Malinowski è atterrato all'aeroporto Schönewald di Berlino Est alle 13.48.

Per tutta la mattina squadre di attivisti comunisti, in motocicletta o in bicicletta, si sono radunate nelle vie della città orientale, quasi rastrellando, nel vero senso della parola, i cittadini, per convegnarli verso l'aeroporto o lungo le strade che Kruscev avrebbe poi dovuto percorrere.

Operai, scolaresche, truppe sono state irregolarmente sin dalle prime ore e come un fiume in piena verso l'aeroporto o scaglionate nei punti strategici della città. Non contenute di ciò le autorità comuniste hanno fatto visitare casa per casa i quartieri popolari (senza, naturalmente, convincendo) persino le massale ad accorrere in strada ad applaudire il capo del comunismo.

Evidentemente i servetti del governo di Pankov non vorrebbero che Kruscev si fermasse a Berlino Est.

(Continua in 3. pag. 3. col.)



La Televisione fa le sue vittime. Non parlo di quei signori melanconici dalla barba fortissima che un signore distinto chiede: « ma scusi, Professor, lei cosa ne pensa delle vittime? »

Il signore dalla barba fortissima affonda, per un breve attimo, nel colletto, sorride un po' smarrito, si guarda attorno mettendone a nudo il collo, poi parte: « come diceva il mio illustre e compianto maestro Pignoli dell'Università di Bologna, le vittime rappresentano ciò che Galeano acutamente definì le farfalle del corpo... »

Dal giorno che si sono presentati alla televisione a milioni di persone con parole del genere e in tale atteggiamento, i signori dalla barba fortissima credono di essere diventati celebrità. Sono diventati celebri, è vero. Ma sono passati al rango di macchiette. Anche i loro figlioli che almeno li consideravano gli inimitabili e tristi genitori, sono costretti a vederli nelle semplici vesti di vanitosi scocciatori, tremanti di vanità e colmi di frasi indimenticabili mandate a memoria.

Queste sono le vittime semplici e quotidiane della Televisione: ministri, deputati, professori, diretti, direniti, pietose macchiette da un giorno all'altro. I passanti li squadrono e si dicono: « ma non è quell'imbecille che l'altro sera si affisò per mezz'ora sul «risparmio consolidato» e si sbagliò sui fogli da leggere? »

Storcia, la vittima della Televisione è la più illustre che si possa trovare: è il Presidente della Repubblica, il Ministro sovietico: Nikita

MICROSECOLO

LE VITTIME DELLA TELEVISIONE

Kruscev. Abbiamo letto sui giornali le ingiurie che egli ha lanciato contro gli occidentali giornalisti che affollavano la sala dove si teneva la sua conferenza stampa. E' stato fischio, ha risposto, sfogato, ha chiamato bastardi i tedeschi, ha promesso di ammazzare tutti.

Ma torniamo alla Televisione. Quando Kruscev è stato issato sul palco della Conferenza stampa, insieme al suo Maresciallo, qualcuno gli ha detto: compagno Primo Ministro, vi sono anche gli apparecchi della Televisione sovietica!

Appena ebbe udite queste parole, il Primo Ministro, insieme al suo Maresciallo, si sono chinati e hanno detto: « non è organo di partiti ma bandiera di indefettibile italianità. »

ranno attraverso i fogli ufficiali sovietici, i disprezzi e minacce lanciate agli occidentali, dei quali i sovietici ignorano completamente reazioni e risposte. Da quarant'anni Lenin, Stalin, Malenkov, Molotov e Kruscev insultano i nostri e sistematicamente multi. Nessun sovietico si può vantare di aver mai saputo che qualcuno al di là dei confini sovietici, abbia avuto il coraggio di rispondere ai tiranni indigeni.

Cosa poteva fare il povero Kruscev, sapendo che diversi milioni di suoi sudditi aspettavano che egli insultasse gli occidentali, ma più specialmente gli americani e i tedeschi? Come i signori dalla barba fortissima di cui sopra, egli sapeva che tutta la sua famiglia era presso il focolare per sentirgli coprire di ingiurie i nemici della distensione. Si è abbandonato, quindi, ai vizii ed alle inclinazioni della sua classe, sapendo, fra l'altro, che se si fosse smentito, al suo ritorno in Patria gli avrebbero messo le polcerine nel caffè, come anni addietro, in un Paese meridionale, venne fatto al bandito Pisciotto.

Più gli occidentali fischiano - o mi ha detto qualcuno che si trovava al raduno di Kruscev - e più egli si è chinato con tutti i settori dell'elettorato monarchico, per rappresentarne tutte le istanze e le esigenze, ancor più di ancor prima che le esigenze e possibilità della tattica parlamentare.

Io credo - ha concluso l'onorevole Cremisini - che se saranno tenuti presenti queste

Non posso che augurarmi che siano realizzati almeno quattro punti fondamentali:

- 1) liberare l'elettorato monarchico da ogni perplessità presentandogli una «formazione politica» che anche nella sua denominazione non provi alcun imbarazzo per l'aggettivazione monarchica, ma che anzi ritenga di poter trarre apertamente, nell'interesse di tutti, la sua ispirazione dalle posizioni della tradizione monarchica;
- 2) consentire che nel nuovo partito possano trovare motivi di convergenza ideale e pratica anche quegli spiriti indipendenti che sempre e in tanti modi hanno fatto professione di fede negli ideali nella Patria e nei valori fondamentali del Popolo italiano;
- 3) far sì che il PMI voglia e sappia proteggere l'istanza monarchica, quale veicolo e strumento delle aspirazioni sociali del popolo per convogliarle verso concrete e rapide realizzazioni. In altri termini: insediare nella monarchica nella realtà politica quotidiana tenendo conto, anche in questo campo, dei fermenti ideologici maturati nell'aleo della tradizione monarchica;
- 4) garantire, infine, che il nuovo partito si tenga lontano da ogni forma di intolleranza nel suo interno, preoccupandosi sempre e sempre più di mantenere un costante contatto con tutti i settori dell'elettorato monarchico, per rappresentarne tutte le istanze e le esigenze, ancor più di ancor prima che le esigenze e possibilità della tattica parlamentare.

Io credo - ha concluso l'onorevole Cremisini - che se saranno tenuti presenti queste

DAVIDE (Continua all'8. pag. 6. col.)

RELAZIONE DI SEGNI ALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA

IL SABOTAGGIO RUSSO DEL VERTICE HA PRECEDUTO L'INCIDENTE DELL'U-2

Già nel discorso di Baku il leader sovietico ha dimostrato di non desiderare un accordo - L'azione italiana a Parigi - Esclusa dal Ministro degli esteri la possibilità di una adesione della Somalia al Commonwealth

Il Ministro degli Esteri on. Segni ha riferito ieri pomeriggio alla Commissione Esteri della Camera sulla Conferenza al Vertice, sul suo fallimento e sulla situazione internazionale che ne scaturisce, gravida di pericoli per il mondo libero.

Dopo aver detto che il Governo italiano guarda con il più vivo rammarico al fallimento di un incontro che avrebbe dovuto incoraggiare la distensione ed esprimere le sue più vive preoccupazioni per gli eventi di Parigi, ha detto che causa immediata del fallimento è l'atteggiamento tenuto prima dell'inizio della Conferenza stessa da Kruscev con il suo linguaggio e le sue richieste non adeguate ad una effettiva volontà di pervenire a una conclusione positiva e che inoltre si riferivano ad una questione, quella dell'incidente dell'aereo americano, estranea ai problemi di cui concordemente si sarebbe dovuto discutere.

Come causa mediatrice del fallimento l'on. Segni ha citato il mutato stato di animo del Governo sovietico manifestatosi negli ultimi tempi ed apparso chiaramente nei discorsi pronunciati da Kruscev a Baku il 25 aprile, prima cioè dell'incidente dello aereo.

Sta di fatto - ha aggiunto il Ministro - che Kruscev ha posto a Parigi, per l'intera Conferenza, delle condizioni inaccettabili e con-

(Continua in 8. pag. 3. col.)

PERCHÈ È SORTO IL PARTITO MONARCHICO ITALIANO

Sulle posizioni della destra si allinea un nuovo partito

Intende colmare nello schieramento politico la lacuna determinata dallo scioglimento delle preesistenti formazioni monarchiche

Nostra intervista con l'on. Cremisini

La costituzione di un nuovo partito, il PMI, che - per la voce dei suoi promotori - dichiara di volere inserirsi in quelle posizioni dello schieramento politico italiano dalle quali si difendono i principi e le idealtà della Nazione e dello Stato, si pone alla vigilia di una grande attesa. Questo giornale che, nella sua indipendenza da ogni partito, è da un decennio all'avanguardia di ogni battaglia nazionale e sociale. Crediamo, quindi, di assolvere al nostro dovere di organo di informazione dell'opinione pubblica nazionale, anche nella circostanza della costituzione del nuovo Partito Monarchico ai cui esponenti, iniziando oggi con l'on. Cremisini, chiediamo di chiarirci le idee sugli esportati programmi ed intenzioni, alla luce dei quali seguiranno poi le loro attività come facciamo per quella di tutta la classe politica italiana.

« Devo aprire che è assolutamente errato ritenere che il nuovo Partito Monarchico italiano sia la derivazione di una scissione nel PDI, perché se alcuni uomini politici di rilievo hanno in questi giorni abbandonato il PDI trattandosi di un episodio importante ma di casuale coincidenza nel tempo, il nuovo partito nasce dalla confluenza delle aspirazioni di coloro che, nella indipendenza dei propri sentimenti, non programmano alcun disagio per una schietta denominazione monarchica e desiderano inoltre tenere conto di tutti i fermenti ideologici che da tempo hanno, o meglio: avrebbero potuto, rendere sempre più viva e tradizionale istanza monarchica. »

Pertanto il nuovo Partito non potrà che seguire quella strada già chiaramente indicata dalla sua denominazione e che non essere le caratteristiche distinte della sua tradizione monarchica. Queste, in sintesi, le dichiarazioni che l'on. Antonio Cremisini ha rilasciato alla stampa, dopo aver premesso di non avere alcuna difficoltà a dichiarare di essere tra i promotori del Partito Monarchico italiano. »



L'on. Antonio Cremisini

Per informare più dettagliatamente i nostri lettori sulla natura e sugli scopi del nuovo Partito che viene ad inserirsi nello schieramento dei partiti per colmare in esso la lacuna determinata in seguito allo scioglimento dei due partiti monarchici (PDM e PMP) che aveva lasciato praticamente senza una diretta rappresentanza politica e parlamentare l'elettorato monarchico, abbiamo chiesto all'onorevole Cremisini una breve intervista che egli ci ha gentilmente concessa. Ieri.

L'on. Antonio Cremisini deputato, per la circoscrizione di Milano-Pavia, appartiene attualmente, con la qualifica di « monarchico indipendente », al Gruppo Monarchico della Camera dei deputati, in quanto pur essendo Commissario Nazionale del PMP all'atto in cui questo partito si sciolse per dar vita, con il PDM, all'attuale schieramento. Cremisini non riteneva allora, né ha ritenuto dopo, di dover aderire ad un partito che dimostrava di volersi discostare, non soltanto sul mero piano della denominazione, dagli impegni precedentemente assunti dai suoi esponenti con l'elettorato monarchico.

Il che è stato confermato

successivamente dai fatti e soprattutto dagli atteggiamenti assunti dal PDI in occasione della recente crisi di Governo.

« Dobbiamo sottolineare che l'on. Cremisini oltre ad essere stato per oltre un anno Commissario Nazionale del PMP, è stato anche, per circa tre anni, vicesegretario del PDM, con incarichi prevalentemente organizzativi, e che anche perciò può ritenersi particolarmente edotto non solo della struttura organizzativa centrale periferica dell'apparato monarchico, ma anche dei reali orientamenti politici di gran parte della base elettorale del monarchico. »

Quattro condizioni per un'azione proficua

« Abbiamo, pertanto, chiesto all'on. Cremisini quale a suo avviso dovranno e potranno essere le caratteristiche distinte della nuova formazione. Ed ecco quanto ci ha risposto il deputato monarchico: »

« Per quanto riguarda l'impostazione dell'azione politica del Partito Monarchico Italiano che si va costituendo in questi giorni è chiaro che dovrà nascere dai deliberati della imminente Costituente monarchica. »

